



Rassegna Stampa

Napoli, martedì 9 novembre 2010

A cura di Ida Palisi
Ufficio stampa Gesco
081 7872037 interno 206
ufficio.stampa@gescosociale.it

La protesta

Operatori sociali, l'Asl si impegna a pagare

NAPOLI - C'è un primo risultato per i 250 operatori riuniti nel Comitato «Il welfare non è un lusso» che hanno manifestato ieri mattina presso la sede della Asl Napoli 1 al Centro direzionale, interrompendo contemporaneamente i servizi socio-assistenziali per anziani, sofferenti psichici, disabili e tossicodipendenti. Chiedono la stabilizzazione dei servizi - circa 40 - gestiti in convenzione con la Asl, e il pagamento delle spettanze che hanno raggiunto 16 mesi di ritardo e un credito verso l'Azienda sanitaria di circa 7 milioni di euro. Nel corso di un incontro con il

portavoce del Comitato, Sergio D'Angelo, il commissario straordinario dell'Asl Na 1 Achille Coppola ha sottoscritto un accordo con le organizzazioni sociali, in cui si è impegnato a produrre in due soluzioni le certificazioni del credito vantato da associazioni e cooperative: un documento necessario per ottenere anticipazioni bancarie che coprano almeno in parte le spese di gestione dei servizi. Coppola si è anche impegnato a pagare due mensilità appena la Regione provvederà a trasferire le risorse avute dal governo nazionale. Cauta soddisfazione da parte di D'Angelo: «È un passo in avanti nella vertenza, e per senso di responsabilità, oltre che per aderire alle richieste di molte associazioni di utenti e di familiari, riprendiamo le attività. Per noi si tratta di un primo risultato che verificheremo a fine novembre».

Elena Scarici

La sanità / 2

C'è l'accordo ritorna l'assistenza ai disabili

Il comitato «Il welfare non è un lusso» che, per protesta, aveva dichiarato di voler sospendere, da ieri, l'assistenza a disabili, anziani, tossicodipendenti e sofferenti psichici per il mancato pagamento, delle spettanze da parte della Asl Napoli 1 Centro ha sospeso la mobilitazione dopo un incontro con il commissario Achille Coppola.

«C'è un primo accordo sulla certificazione del credito e il pagamento di due mensilità alle organizzazioni che gestiscono i servizi socio-assistenziali» è scritto, infatti, in una nota diffusa ieri dal comitato. La decisione è stata presa ieri pomeriggio dopo una manifestazione inscenata presso la sede della Asl Napoli 1 Centro, al Centro direzionale. Al centro della vertenza, lo ricordiamo, la stabilizzazione dei servizi socio-assistenziali - circa 40 - gestiti da associazioni e cooperative sociali e il pagamento delle convenzioni che hanno raggiunto sedici mesi di ritardo e un credito verso l'azienda sanitaria napoletana di circa 7 milioni di euro. Nei servizi sono impiegati 250 operatori per circa duemila utenti e i loro familiari, seguiti presso strutture riabilitative e residenziali, centri diurni, comunità e gruppi famiglia.

ASSISTENZA VERSO L'ACCORDO CON L'ASL NA1

Terzo settore, è protesta: spiragli per i 200 operatori

Ci è voluto un altro presidio per arrivare ad un primo accordo tra le organizzazioni sociali e l'Asl Napoli 1 Centro. Ieri al Centro Direzionale oltre 200 operatori, riuniti sotto la sigla del comitato Il welfare non è un lusso, hanno protestato contro i mancati pagamenti per il lavoro svolto nei servizi socio-assistenziali della città. Ammonta a circa 7 milioni di euro il credito vantato dal terzo settore verso l'Azienda sanitaria napoletana, che non paga da oltre 16 mesi. Il commissario straordinario della Asl Napoli 1 Achille Coppola si è impegnato a produrre in due soluzioni le certificazioni del credito, sottoscrivendo un documento necessario ad ottenere anticipazioni bancarie che coprano, almeno in parte, le spese di gestione dei servizi. Nell'accordo anche la promessa di saldare due mensilità, appena la Regione provvederà a trasferire le risorse del governo nazionale. A sua volta, il comitato si è impegnato a sostenere in tutti i modi possibili la richiesta alla Regione Campania di separare la gestione del debito pregresso dalla gestione della spesa corrente, a garanzia di una maggiore regolarità nei pagamenti delle convenzioni e stabilizzazione dei servizi. «È un passo in avanti nella vertenza - afferma il portavoce del comitato Sergio D'Angelo - e per senso di responsabilità, oltre che per aderire alle richieste di molte associazioni di utenti e di familiari, riprendiamo da domani le attività. Per noi si tratta di un primo risultato che



verificheremo a fine novembre. Abbiamo apprezzato il valore che il commissario straordinario ha riconosciuto al nostro lavoro, sottolineando che per la Asl questi servizi non costituiscono un ulteriore costo ma, al contrario, un utile investimento e un significativo risparmio della spesa». Così lo stato di agitazione resta, mentre i servizi sospesi con la mobilitazione di ieri riprendono. **Cristiana Conte**

Fondi al progetto dedicato ai ragazzi

Tra i tanti progetti finanziati in Campania da Banca Prossima anche quello presentato dalla Cooperativa "L'uomo e il legno" che opera a Nord di Napoli e accoglie ogni anno circa 3 mila ragazzi. Il progetto rappresenta un'opportunità tangibile di reinserimento sociale, in particolare per i ragazzi che vivono nella zona di Scampia, uno dei quartieri più densamente popolati di Napoli, ma allo stesso tempo a più elevato rischio sociale. La Cooperativa rappresenta un'ancora di salvezza in un territorio in cui il tasso di disoccupazione è elevatissimo e dove i giovani molto spesso deviano verso forme di occupazione illecite. Grazie al sostegno di Banca Prossima, "L'uomo e il legno" è in grado di pagare regolarmente i propri operatori garantendo il loro impegno costante e la motivazione necessaria per lo svolgimento della propria attività quotidiana.

I&M
Imprese e Mercati

► **Banca Prossima.** S'apre la nuova la sede di Napoli. L'amministratore delegato Morganti: Grazie al terzo settore vengono fuori le risorse per il Sud.

► Banca Prossima ◀

L'Ad Morganti: Terzo settore, volàno per il Sud

L'amministratore delegato dell'Istituto che finanzia il no profit: Grazie al terzo settore vengono fuori le vere risorse del Mezzogiorno: i giovani. Oggi a Napoli l'inaugurazione della nuova sede

ANGELO VACCARIELLO

"Il terzo settore può contribuire al cambiamento del Sud, perchè valorizza le risorse presenti sul territorio, punta sui giovani e spesso lavora accanto alle istituzioni". Ne è convinto **Marco Morganti**, amministratore delegato di Banca Prossima oggi in città per l'apertura della nuova sede dell'istituto bancario in via Toledo: "Non è un semplice cambiamento di sede - afferma - ma è un segnale per la città e per il Mezzogiorno tutto: l'istituto crede nelle potenzialità del Sud".

Una nuova sede a Napoli per Banca Prossima: perché?

E' più di un cambiamento di sede. Siamo in via Toledo con tante vetrine per dare un segnale alla città: l'istituto crede nelle potenzialità di questo ter-

ritorio e di tutto il Mezzogiorno. Qui ci sono tante potenzialità e la presenza della banca è un segno di forte apprezzamento per le risorse del posto.

Banca Prossima finanzia il terzo settore, quindi il variegato mondo del no profit. Quali i principali risultati

raggiunti?

Confesso una cosa: quando abbiamo iniziato il nostro lavoro, temevamo che il nostro sarebbe stato un istituto di credito presente soprattutto al Nord del Paese.

Come mai?

Perchè al Nord c'è più richiesta di credito al terzo settore, perchè gli enti pubblici hanno meno problemi di bilancio e perchè c'è un terzo settore molto più forte che al Sud.

I vostri timori sono diven-

tati reali?

No. Basti pensare che il 32 per cento delle nostre linee di credito sono destinate a iniziative del Sud. Un risultato importante che testimonia due cose: la validità dei progetti del Mezzogiorno e la volontà della Banca di porre attenzione alla realtà del Sud.

Come si lavora nel Sud?

Con le condizioni opposte a quelle del Nord: è tutto molto difficile, ma c'è la possibilità di invertire la rotta.

Cosa può fare il terzo settore per il Mezzogiorno?

Senza lasciarsi andare a facili slogan, il no profit può promuovere una crescita costante e un serio cambiamento.

Come mai?

Per tre grandi motivi. Il terzo settore opera prevalentemente nei servizi e quindi risente meno delle dinamiche tipiche del settore industriale. Poi, si lavora su bisogni reali: assistenza agli anziani, ai portatori di handicap, a coloro che vivono ai margini della società. E quindi sono servizi essenziali da realizzare sempre e comunque. E' un settore labour

intensive e il Sud ha i giovani formati che sono la vera leva per la crescita. Infine, non risente dell'effetto Cina.

Cosa intende per effetto Cina?

Non c'è concorrenza: i bisogni devono essere soddisfatti sul territorio. Perciò, il terzo settore può seriamente aiutare il Mezzogiorno.

Ci sono tante belle storie legate proprio ai finanziamenti di Banca Prossima che,

molto spesso, lavora accanto alla Chiesa...

E' vero. Precisiamo una cosa però: il nostro intento è finanziare solo progetti sostenibili. Non puntiamo mai su attività che possano prevedere una perdita. Ecco perchè il nostro principale obiettivo è far nascere imprese sostenibili, in grado di crescere, confrontarsi con il mercato e generare valore. Proprio per questo il nostro istituto è molto utile al sistema.

Perchè utili al sistema?

Perchè selezioniamo naturalmente progetti sostenibili, cioè attività in grado di avere un futuro davanti a se. E' questo ciò che serve al Sud: puntare su imprese che possano competere, senza la spalla del-

lo Stato. Insomma, il nostro intento non è produrre perdite.

Federalismo fiscale: aree povere a rischio

Fabio Benincasa

professore aggregato Diritto finanziario - Seconda Università di Napoli

Tra tante difficoltà e discussioni il disegno federale continua a prendere corpo ed è proseguito con l'approvazione dello schema di decreto legislativo in materia di fiscalità regionale approvato dal Consiglio dei Ministri.

Proprio con riferimento a tale schema normativo ritengo doveroso sottolineare la preoccupazione che l'impronta federale possa acuire i divari tra le diverse aree territoriali che compongono il nostro paese, piuttosto che presentarsi come un'opportunità.

Mi riferisco in particolare alla struttura portante del decreto legislativo approvato in materia di compartecipazione Iva da parte delle Regioni che viene stabilita dall'articolo 3 del decreto in base al principio di territorialità ossia del luogo di consumo, circostanza che fatalmente privileggerà nella redistribuzione le Regioni nelle quali i consumi sono più alti.

Spostandoci, poi, nel settore delle addizionali Irpef, lo schema di decreto legislativo, all'articolo 5, prevede la possibilità per le Regioni, a partire dal 2015, di aumentare l'aliquota dell'addizionale regionale fino ad un massimo del 3 per cento, in relazione alle proprie esigenze. Tale misura, oltre a comportare un inevitabile aumento della pressione fiscale complessiva, fatalmente determinerà una disparità di imposizione tra Regioni con reddito medio più alto, che potranno consentirsi l'adozione di aliquote più contenute e Regioni con redditi medi più bassi che saranno costrette ad applicare ali-

quote maggiori.

Analogo discorso va fatto circa la facoltà concessa dall'articolo 4 alle Regioni di ridurre le aliquote Irap fino all'azzeramento, facoltà della quale, è scontato, potranno avvalersi solo le Regioni con una situazione economica migliore.

Nulla dice, peraltro, lo schema di decreto in ordine ai tributi propri che le Regioni potrebbero istituire (altrimenti di che federalismo parliamo?), né può essere considerato soddisfacente il limitato potere agevolativo concesso solo per la disciplina delle detrazioni dalle addizionali.

Del tutto assente è, inoltre, qualsiasi riferimento alla fiscalità di sviluppo che era prevista dalla legge delega proprio per le aree più arretrate.

Il decreto legislativo prevede, sia chiaro, meccanismi perequativi affidati nella fase iniziale ad un fondo sperimentale di riequilibrio regionale e, successivamente, al fondo di perequazione finalizzato ad andare in soccorso delle Regioni in cui il gettito fiscale risulterà insufficiente a finanziare i livelli essenziali delle prestazioni nelle loro funzioni fondamentali.

Se questa è l'ossatura del federalismo regionale, però, ferma restando la critica all'incompletezza dello schema di decreto legislativo rispetto alle delega contenuta nella legge 42, permane la sensazione che il divario tra le zone ricche e quelle più arretrate possa aumentare e, soprattutto, che queste ultime difficilmente riusciranno a gareggiare con le prime sulla qualità dei servizi offerti.

Oggi la seduta dell'assemblea cittadina per l'ennesimo tentativo di approvazione del Piano sociale di zona

Politiche sociali, il Consiglio decide

Previste ancora tensioni ma il provvedimento dovrebbe ottenere il via libera

di **Ciro Crescentini**

NAPOLI - Oggi il consiglio comunale di Napoli approverà il piano sociale di zona. La seduta, però, si annuncia carica di tensione. La delibera redatta dall'assessore alle politiche sociali **Giulio Riccio** sarà radicalmente modificata. Una decisione voluta dal sindaco **Rosa Russo Iervolino**. Rosetta intende cancellare i progetti, i finanziamenti inutili. La Federazione della sinistra (Prc, Pdc) si oppone. Molti sprechi sono stati denunciati dal presidente della commissione politiche sociali **Francesco Moxedano** e dal consigliere del Pdl **Raffaele Ambrosino**. *"Alcuni progetti hanno macinato solo risorse pubbliche coinvolgendo pochissimi utenti"* - ha sottolineato Moxedano. Alcuni esempi? Gli spazi famiglia e i poli mediazione familiari costano alla collettività 73 mila euro. Fruiscono del servizio 101 utenti; adozione sociale e tutoraggio 800 mila euro (200 utenti); progetto 'I Care' 182 mila euro (il servizio viene svolto solo in 47 scuole cittadine); assistenza indiretta disabili 1.854.596,88 (75 utenti fruitori); progetto osservatorio nuovi stili di consumo 160 mila euro (non vengono indicati gli utenti fruitori); progetto attività di prevenzione e riduzione rischi nuovi stili 67.468,00 (non vengono indicati gli utenti); progetto 'le mani' 160 mila euro (utenti non indicati); Progetto accoglienza 'Vertecoeli' 119.191,00 (19 utenti fruitori). Moxedano ha chiesto di revocare i finanziamenti per il progetto gestione portale Napoli Città Sociale, la stampa e la diffusione della rivista Agorà Sociale. Ambrosino ha denunciato una distribuzione iniqua delle risorse. *"Oggi in aula dimostrerò che il denaro pubblico viene impiegato per tenere in piedi noti carrozzoni clientelari che vivono e si alimentano di danaro pubblico - spiega Ambrosino - A Napoli vengono assistiti in Adi (assistenza domiciliare integrata) appena 800 anziani su una popolazione della terza età di circa 170 mila unità. A Milano - continua Ambrosino - gli assistiti con le stesse modalità sono ben*

5.200 a cui si uniscono altri 1.700 anziani che percepiscono un sostanzioso buono economico se provvedono autonomamente alla propria assistenza attraverso un familiare, l'impiego di una badante o di personale specificatamente qualificato". Il sindaco Iervolino non intende avallare gli sprechi, vuole investire le risorse sui progetti che tutelano concretamente le fasce povere e deboli della città. Inoltre, Rosetta ha chiesto di stralciare dalla delibera la parte che prevede il trasferimento del servizio assistenza scolastica disabili nell'azienda partecipata Napoli Sociale. Saranno salvaguardati i livelli occupazionali degli operatori socio assistenziali che attualmente sono alle dipendenze dei consorzi di cooperative Icaro e Gesco. *"Animati dalla responsabilità di giungere all'approvazione del piano sociale, il Pd e gli altri partiti alleati hanno scelto, in una riunione di maggioranza con il sindaco, di presentare un emendamento che stralci l'internalizzazione degli Osa perché nella maggioranza permane una difforme, sostanziale valutazione politica"* - dice **Antonio Borriello** capogruppo del. Le scelte del sindaco potrebbero essere condivise dai consiglieri dell'opposizione. *"Se il sindaco e la giunta confermeranno questi orientamenti non faremo mancare il nostro sostegno in aula - annuncia il capogruppo del Pdl Carlo Lamura - Riteniamo opportuno razionalizzare e spendere bene le risorse relative alle politiche sociali individuando progetti utili ed efficaci in favore dei poveri e dei diseredati napoletani"*.

Accuse incrociate sul «rischio crack» Conti di Napoli, scoppia la polemica

■ Scoppia la polemica a Napoli sui dati del bilancio del comune, dopo che nell'analisi proposta sul Sole 24 Ore di ieri il capoluogo campano è finito in cima alla classifica delle città con il più alto squilibrio di parte corrente (le spese correnti superano di 194,7 milioni le entrate stabili, una somma che vale il 12,3% del bilancio).

Ad accendere le polveri è stato Riccardo Realfonzo, docente di macroeconomia e assessore al bilancio a Palazzo San Giacomo

nel 2009, che ha parlato di «rischio bancarotta del comune», e ha accusato «chi non vuol capire che le politiche del consenso pseudoclientelari non si sposano con le esigenze di bilancio e il diritto dei cittadini a ottenere servizi pubblici dignitosi».

L'attacco di Realfonzo ha provocato la reazione dell'attuale assessore alle Risorse strategiche del comune, Michele Saggese, che se l'è presa però con i numeri pubblicati sul Sole 24 Ore. «Dati incredibilmente errati - ha fatto

sapere l'assessore tramite comunicato stampa -, perché lo squilibrio di parte corrente è di 62,5 milioni (invece dei 194,7, ndr), ed è finanziato dall'avanzo di amministrazione. I revisori - ha aggiunto - ha soltanto registrato una lentezza nella riscossione».

I numeri pubblicati sul Sole 24 Ore di ieri, però, sono tratti dal preventivo 2010 del comune e dal parere reso dal collegio dei revisori (da cui è tratto anche il dato sui 222,6 milioni di entrate previste da alienazioni immobiliari). I revisori nel documento hanno parlato di «notevole peggioramento» del saldo di parte corrente (riportando un valore analogo a quello pubblicato ieri), e hanno sottolineato il rischio di «conseguenze irreparabili per l'ente».

G.Tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Realfonzo, Napoli è sull'orlo del baratro

Il Comune di Napoli è sull'orlo del baratro. Così **Riccardo Realfonzo** (nella foto) docente di Economia politica alla università del Sannio, che dal gennaio al dicembre 2009 ha ricoperto l'incarico di assessore al bilancio del Comune di Napoli, commenta un articolo pubblicato oggi dal Sole 24 Ore. Secondo il docente universitario il rischio bancarotta del Comune è reale. Il docente punta il dito sulla pessima gestione dei servizi e sulle società partecipate. "Si tratta di una situazione estremamente grave, che ho denunciato a più riprese nel periodo in cui sono stato assessore tecnico al bilancio del Comune, e anche in seguito". Nel dicembre 2009 Realfonzo rassegna le dimissioni dall'incarico denunciando gli ostacoli frapposti alla sua linea di rigore. "Senza contare il ritardo dei pagamenti ormai insostenibile per l'insieme delle imprese che lavorano per il Comune".



I CONTI DEL MUNICIPIO L'EX ASSESSORE SI SFOGA

Realfonzo: bilancio in rosso Il Comune è sul baratro

«Il Comune di Napoli è sull'orlo del baratro». A dirlo è uno che i conti di Palazzo San Giacomo li conosce bene: l'ex assessore al Bilancio Riccardo Realfonzo. L'occasione è la pubblicazione di un articolo del Sole 24 ore, intitolato "maxi buco nei conti delle città" e che attacca proprio parlando di Napoli. L'allarme è ripreso dall'economista Realfonzo che attacca: «Si tratta di una situazione estremamente grave, che ho denunciato a più riprese nel periodo in cui sono stato assessore tecnico al bilancio del Comune, e anche in seguito». Il rapporto dell'economista con l'amministrazione non è stato proprio idilliaco: dopo vari screzi lasciò l'incarico con un lungo j'accuse che riguardava soprattutto lo stato delle casse municipali e la gestione delle aziende partecipate, bacino, secondo Realfonzo, di assunzioni clientelari. Così l'articolo di ieri è l'occasione per tornare a rilanciare le proprie accuse. «Nel dicembre 2009 ho rassegnato le mie dimissioni, denunciando gli ostacoli che erano stati frapposti alla mia linea di rigore, che intendeva affrontare alla radice anche le tante difficoltà del sistema delle società partecipate». In quella occasione, spiega l'ex della giunta Iervolino, «manifestai la mia grande preoccupazione per il fatto che gli sforzi fatti nel breve periodo del mio assessorato sarebbero stati vanificati. Purtroppo, c'è chi non vuol capire che le politiche del consenso pseudoclientelari, oltre ad essere inaccettabili sul piano della "questione morale", non si sposano con le esigenze di bilancio e il diritto dei cittadini ad ottenere servizi pubblici dignitosi. Ho avuto modo di tornare sulla questione, esprimendo perplessità sulle previsioni di entrata formulate nel bilancio per il 2010, in particolare sulle entrate relative alle dismissioni del patrimonio immobiliare e delle multe. E ho ribadito quanto sia inaccettabile quel tipo di gestione del sistema delle partecipate. Tutte le mie preoccupazioni e le mie denunce per la pessima amministrazione del Comune, che genera già pesantissime ripercussioni sulla qualità dei servizi resi cittadini (a cominciare dalla questione dei rifiuti), oltre a un ritardo dei pagamenti insostenibile per l'insieme delle imprese che lavorano per il Comune si confermano ogni giorno di più. La giunta in carica lascia una eredità pesantissima ai suoi successori. Ma almeno - tra pochi mesi - lascia».

anscu

L'inchiesta

Nove anni di sprechi e false fatture una truffa da 3 milioni di euro all'anno

Le indagini della Procura: molti «indigenti» risultavano ospitati negli hotel solo sulla carta

Una storia lunga nove anni, iniziata nel 2001 con la drammatica alluvione del 14 e 15 settembre e una lunga fila di sfollati. Poi, nel corso degli anni, analoghe calamità o cedimenti di palazzi fragili come sfoglie di pasta, episodi per lo più concentrati nel centro antico. E per il Comune di Napoli una spesa che è cresciuta, fino a diventare incontrollabile: 2,5 milioni all'anno per ospitare in camere d'albergo famiglie di sfollati. Un modus operandi diventato consuetudine, quello di ospi-

tare senz'altro in strutture private a pagamento, una parabola che ha raggiunto il picco nell'aprile scorso, quando sulla vicenda si sono accesi i fari della Procura.

L'indagine, condotta dal pm Graziella Arlomedea ha fatto scattare ordinanze di custodia cautelare agli arresti domiciliari per due imprenditori alberghieri, Luigi Iannone e Vincenzo Savio, accusati di aver emesso per anni nei confronti di Palazzo San Giacomo fatture per prestazioni mai avvenute. In pratica, numerose famiglie erano ospitate nelle strutture ricettive - «Rivoli», Vergilius» e «Holiday» - solo sulla carta. Per dimostrare ciò gli inquirenti arrivarono a verificare finanche i consumi di energia elettrica: molti di coloro che risultavano ospiti degli hotel avevano poi regolari

forniture Enel intestate in tutt'altra zona, con consumi tali da indicare la presenza costante negli immobili. Per la vicenda alberghi e sfollati furo-

no indagati con l'accusa di omissione in atti d'ufficio anche Maria Rosaria Guidi, direttore centrale della terza direzione Patrimonio e logistica del Comune di Napoli, Corrado Di Maso, dirigente del Servizio casa, e un vigile urbano, responsabile del servizio Nucleo alloggi.

Ora prende il via un nuovo corso a Palazzo San Giacomo: l'assessore al Patrimonio, Marcello D'Aponte, al suo arrivo, due anni fa, aveva annunciato una radicale revisione di ogni automatismo nella concessione di contributi, promettendo anche più verifiche a campione e su casi specifici. Obiettivo: stanare eventuali irregolarità e recuperare così risorse economiche da impegnare per le richieste di intervento urgente, relative soprattutto al supporto di famiglie indigenti, a nuclei sfrattati con anziani ultrasessantacinquenni e disabili gravi.

ci. pe.



L'assessore
L'obiettivo
del Comune:
stanare
le irregolarità
e recuperare
risorse
economiche

L'edilizia La stretta di Palazzo San Giacomo

«Via gli sfollati dagli alberghi» Stop ai contributi

Già spedite le lettere alle famiglie sgomberate a causa di crolli e alluvioni

Ciro Pellegrino

Le ventisette lettere sono già partite da Palazzo San Giacomo, destinate ad altrettante famiglie, sgomberate nel corso degli anni a causa di calamità naturali, crolli o cedimenti di palazzi, persone che da tempo sono ospitate in vari alberghi cittadini, il tutto a spese del Comune. Decine di migliaia d'euro spesi nell'arco di nove anni, un'inchiesta giudiziaria su presunti illeciti che è ancora in corso e ora, una decisione drastica: i nuclei familiari di sfollati ancora residenti negli hotel dovranno far fagotto entro il prossimo 30 novembre. O meglio, se vorranno restare negli alberghi potranno farlo. Ma pagando di tasca propria la permanenza.

È tutto nero su bianco, nella missiva che reca la firma dell'assessore comunale al Patrimonio, Marcello D'Aponte, e di Maria Rosaria Guidi, capo della direzione Logistica. Senza molti fronzoli, dal Comune si ricorda che per gli «eventi calamitosi succedutesi nel tempo, l'amministrazione è intervenuta ospitando persone presso alberghi e sostenendo il relativo onere economico» e che tale situazione è «durata diversi anni». Ora, però, si cambia. Già, perché Palazzo San Giacomo non può più sostenere quest'onere «anche a causa delle diffi-

coltà di bilancio determinate - si legge - dal venir meno di finanziamenti regionali e statali». Dunque uno sfratto in piena regola, per di più nel bel mezzo di un inverno che si annuncia rigido come non mai? In realtà con l'amara lettera, alle ventisette famiglie è arrivata dal Comune anche una concreta proposta economica, quella di accettare un contributo una tantum, preludio alla definitiva risoluzione del rapporto con le strutture

alberghiere. Quindici giorni di tempo per decidere su un'offerta definitiva e non trattabile, stando a quanto ancora si legge nel documento: «Permo restando che anche in caso di mancata accettazione, l'ospitalità cesserà il 30 novembre e il 1 dicembre cesserà ogni assistenza».

Ma quanti soldi sono stati stanziati per queste famiglie? È presto detto: 260mila euro che saranno ripartiti a seconda della consistenza del nucleo familiare, più o meno 1.500 euro a persona (sempre che tutti decidano d'accettare il contributo). Gran parte delle famiglie al centro di questa vicenda erano residenti per lo più in stabili dichiarati inagibili o crollati, tutti ubicati in un fazzoletto di territorio del centro storico compreso tra via Rosaroll e via Carbonara. A tutte oggi Palazzo San Giacomo avverte che una volta incassato quest'assegno non vi sarà «possibilità di ulteriore contributo». Tradotto dal burocratese: da dicembre in poi i senzateo dovranno contare solo sulle proprie risorse, dal Comune non arriverà più un euro.

Il piano

Famiglie attualmente ospitate in alberghi a spese del comune

27



2001
Alluvione
14-15 settembre
2 famiglie

2003
Crollo Vico Longo
a Cabonara
e Vico Cappella
a Pontenuovo
6 famiglie

2003
Crollo Vico Longo
a Cabonara e Vico
Cappella a Pontenuovo
stabili inagibili
5 famiglie

2003
Vico mattonelle
stabile inagibile
3 famiglie

2003
Vico mattonelle
**stabili crollati
e demoliti**
7 famiglie

2004
Vico Barre a Lavinaio
stabile inagibile
1 famiglia

2006
Piazza sanità
stabile inagibile
1 famiglia

2008
Vico cinquesanti
stabile inagibile
1 famiglia

2009
Centro storico
stabile inagibile
1 famiglia

Le spese
In tutto dal 2001 ospitate circa 260 persone negli hotel a spese del comune spesi circa 3 milioni di euro all'anno



Entro il **30 novembre** termina l'assistenza a spese del comune l'ente stanzierà contributi una tantum per **260mila euro**

Comune

Forum culture, cabina di regia al lavoro sul comitato scientifico

Primo vertice a Palazzo Santa Lucia
Entro novembre i nomi degli esperti
Oddati in Cile per la terza edizione

Il presidente della Regione Stefano Caldoro ha insediato ieri a Palazzo Santa Lucia la Cabina di regia per il Forum Universale delle Culture, in programma a Napoli nel 2013. Al tavolo erano presenti, in rappresentanza degli organismi istituzionali previsti dal protocollo d'intesa firmato il 21 ottobre scorso, Alessandra Moschitta della direzione generale del ministero degli Esteri, gli assessori regionali al Turismo Giuseppe De Mita, alla Cultura Caterina Miraglia e all'Urbanistica Marcello Tagliatela, il capo di gabinetto del presidente Danilo Del Gaizo, il presidente della Provincia di Napoli Luigi Cesaro, il vicesindaco di Napoli Tino Santangelo e gli as-

essori alla Cultura Nicola Oddati e all'Edilizia Pasquale Belfiore.

Nel corso dell'incontro è stato deciso di accelerare le procedure per la destinazione delle risorse e per la organizzazione degli eventi previsti dal passaggio del testimone da Valparaiso (domani Oddati partirà per il Cile). La nuova governance, che sarà coordinata dalla Regione, vedrà protagonisti il governo, la Provincia e il Comune di Napoli. La Cabina di regia lavorerà alla definizione delle strategie dell'evento, in raccordo con gli impegni assunti a livello europeo ed internazionale, a tutti i necessari aspetti infrastrutturali e coinvolgerà i siti Unesco delle altre province. Entro la fine di novembre sarà anche costituito il comitato tecnico scientifico. Napoli è la sede della quarta edizione. Le altre si sono svolte nel 2004 a Barcellona, nel 2007 a Monterrey e nel 2010 a Valparaiso.

Le nomine

**Malvano è il nuovo commissario antiracket
Al servizio controllo strategico va Marone**

L'ex questore Franco Malvano è il nuovo commissario regionale per il coordinamento delle iniziative antiracket e antiusura. L'ex senatore azzurro ed ex consigliere comunale rimarrà in carica per 5 anni e avrà un'indennità annua lorda pari a trentamila euro. L'ex questore avrà il compito, come prescrive la legge, di attivare campagne di sensibilizzazione e di informazione sul territorio regionale e di coordinare il lavoro di prevenzione e di contrasto del racket e dell'usura. La nomina, di fatto, era nell'aria e l'ex questore aveva contribuito a stilare il capitolo «sicurezza» del programma elettorale del governatore Stefano Caldoro. Poi la nomina, «per comprovata esperienza», è arrivata venerdì scorso e ieri è divenuta operativa con la pubblicazione sul Burc. Ed è nell'aria un'altra nomina sempre per un altro esperto che ha collaborato con Caldoro nella campagna della primavera scorsa. Si tratta di Guido Marone del Nuovo Psi, di professione avvocato e docente universitario all'università degli Studi del Molise, che ha fatto parte



della commissione che ha lavorato alla stesura del programma del centrodestra per le elezioni regionali. Per Marone, segretario del circolo Filippo Turati nonché consigliere del Nuovo Psi alla V Municipalità, è in arrivo la nomina al servizio «controllo strategico» a supporto del gabinetto del presidente Stefano Caldoro. Nei giorni scorsi, sempre al capitolo nomine, è stata risolta la questione dei vertici degli enti provinciali per il turismo, indicati tra gli stessi dirigenti regionali.

Caldoro chiama Malvano come commissario antiracket

Franco Malvano, ex questore a Napoli, candidato sindaco nel 2005 per il Pdl contro **Rosa Russo Iervolino**, è il nuovo commissario regionale per il coordinamento delle iniziative antiracket della Regione Campania: la nomina, pubblicata ieri sul bollettino ufficiale, porta la firma del presidente della Giunta regionale **Stefano Caldoro**. Malvano dovrà occuparsi, tra le altre cose di promuovere campagne di sensibilizzazione e di informazione sul territorio regionale e di coordinare il lavoro di prevenzione e di contrasto del racket. Rimarrà in carica per la durata di cinque anni e gli sarà corrisposta un'indennità annua lorda di 30 mila euro. Ma sono in cantiere anche altre nomine. Secondo indiscrezioni raccolte dal *Vellino*, infatti, il governatore ha scelto l'avvocato **Luigi Raia** come nuovo presidente dell'Isve, istituto per lo sviluppo economico con sede a piazzale Tecchio: Raia è stato consigliere comunale del suo comune d'origine, Somma Vesuviana, nelle file di Forza Italia (sua sorella è attualmente consigliere regionale del Pdl) ma ha anche ricoperto il ruolo di amministratore dell'Azienda di Turismo e Soggiorno di Capri in quota Cozzolino (ex assessore regionale Ds).

Le nomine

**Malvano
nominato
commissario
anti-racket**

NAPOLI — Con la pubblicazione sul Burc della Regione sono diventate ufficiali le nomine dell'ex questore ed ex consigliere comunale Pdl Franco Malvano come commissario antiracket e dell'avvocato Guido Marone (segretario del circolo Filippo Turati nonché consigliere del Nuovo Psi alla V Municipalità) al servizio «controllo strategico» a supporto del gabinetto del presidente Stefano Caldoro. Ma sono in cantiere anche altre nomine. Secondo indiscrezioni, infatti, il governatore avrebbe scelto l'avvocato Luigi Raia come nuovo presidente dell'Isve, l'istituto per lo sviluppo economico: Raia è stato consigliere comunale di Forza Italia a Somma Vesuviana (sua sorella è attualmente consigliere regionale del Pdl), ma ha anche ricoperto — scrive il Velino — il ruolo di amministratore dell'azienda di soggiorno di Capri su indicazione dell'ex assessore regionale Ds Andrea Cozzolino.

RAIA VERSO L'ISVE. CANCELLATE DUE DELIBERE

Malvano commissario antiracket Marone al "controllo strategico"

NAPOLI. Nuove nomine in Regione Campania. Con la pubblicazione sul Burc, sono diventate ufficiali quelle dell'ex questore ed ex consigliere comunale Pdl Franco Malvano come commissario antiracket e dell'avvocato Guido Marone (segretario del Circolo Filippo Turati nonché consigliere del Nuovo Psi alla V Municipalità) al servizio "controllo strategico" a supporto del gabinetto del presidente Stefano Caldoro. Ma sono in cantiere anche altre nomine. Secondo indiscrezioni raccolte dal *Velino*, infatti, il governatore campano ha scelto l'avvocato Luigi Raia come nuovo presidente dell'Isve, istituto per lo sviluppo economico con sede a piazzale Tecchio: Raia è stato consigliere comunale del suo comune d'origine, Somma Vesuviana, nelle file di Forza Italia (sua sorella è attualmente consigliere regionale del Pdl) ma ha anche ricoperto il ruolo di amministratore dell'Azienda di Turismo e Soggiorno di Capri in quota Cozzolino (ex assessore regionale Ds). Intanto, altre due delibere della precedente amministrazione sono state annullate dalla giunta regionale. Si tratta di quelle relative all'Orto della Biodiversità mediterranea, che avrebbe trovato sede nel Real Sito di Carditello, e al Centro di promozione istituzionale dei prodotti della filiera bufalina, localizzato nell'area dei Regi Iagni.

L'annuncio L'associazione di categoria: farine troppo care «Pane, aumenti fino a 3 euro»

NAPOLI - Il presidente dell'associazione panificatori campani Unipan, Domenico Filosa, annuncia per il 30 novembre prossimo uno sciopero del pane. «È la prima volta che succede in Campania - spiega Filosa - ma il prefetto di Napoli ci ha spinto a questo dopo aver rigettato le nostre richieste di incontro sul problema degli abusivi e dei costi oramai stratosferici della farina che da giugno ad oggi è aumentata del 65%».

«Oggi essere illegali - continua Filosa - conviene di più. Noi saremo costretti ad aumentare il pane fino a 3 euro a kg e di conseguenza prolifereranno di nuovo gli abusivi. Il 30 novembre porteremo anche al Prefetto le chiavi delle nostre aziende per protestare contro



Un venditore abusivo di pane, fenomeno in crescita

il suo disinteresse».

«Non possiamo lasciare questa categoria al suo destino - spiegano in una nota i consiglieri regionali Antonio Marciano (Pd), Bianca D'Angelo (Pdl), Carlo Aveta (La Destra)

ed il commissario regionale dei Verdi Francesco Emilio Borrelli - per questo invieremo una nota congiunta al prefetto affinché incontri i panificatori».

IN DUOMO ANCHE IL SINDACO ROSA RUSSO INVOLTO ALLA MANIFESTAZIONE CON I CLUBS DI NAPOLI E BISCEGLIE

L'Unesco auspica la pace con un meraviglioso concerto

di **Federica Flocco**

Costruire in positivo: è accaduto nel Duomo di Napoli in occasione di un meraviglioso concerto per la pace, organizzato dal Museo del Tesoro di San Gennaro con i Clubs Unesco di Napoli e di Bisceglie, sotto il patrocinio dell'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'Educazione, la Scienza, la Cultura. Introdotto da Paolo Jorio, Direttore del Museo del Tesoro di San Gennaro, ha visto esibirsi artisti di fama nazionale ed internazionale, quali: Angela Lisco, Elisabetta Sasso, Emanuele De Filippis, Angelarosa Graziani, Vittorio Gallo, Luigia Antonino, Francesca Buommino, Valeria D'Avenia, Zaccaria Gallo. Erano presenti, al concerto, autorità religiose, politiche e militari, nonché: Pina Catino in qualità di Presidente del Club Unesco di Bisceglie, il Vice Presidente della Deputazione della Cappella del Tesoro di San Gennaro, don Riccardo Carafa duca d'Andria, il presidente del Club Unesco di Napoli, Fortunato Danise, Giovanni Puglisi, Presidente della Commissione Nazionale Italiana per l'Unesco, Maria Luisa Stringa Presidente della Federazione Italiana Unesco, Monsignore Vincenzo De Gregorio, Abate del Tesoro di San Gennaro, il Direttivo Unesco Nazionale, Antonio Ruggiero, Piero Agnusdei, Annateresa Rondinella; ed ancora, Antonio Landi, presidente del Club Unesco di Baronissi, Silvia Aliaci, Presidente del Club Unesco di Barletta, il sindaco di Bisceglie Francesco Spina ed infine, ospite eccellente, nella du-

plice veste di sindaco di Napoli e di presidente onorario della cappella di San Gennaro, Rosa Russo Iervolino le cui parole, sentite e profonde, lette nell'ottica del significato che gli organizzatori hanno voluto dare al concerto, assumono un senso davvero particolare: «Napoli guarda alla pace come ad una meta agognata, una sicurezza di non soffrire più ciò che ha sofferto». La città, dunque, chiede riscatto, riabilitazione e solidarietà, chiede interazione tra culture e convivenza di storie, perché nessuno più viva isolato nel suo divenire, ma si possa, attraverso l'interscambio e la reciprocità, affinare una convivenza di spiriti e materia, che abbia come presupposto e fine, finalmente, la pace. Una pace, intesa come valore sovraumano, che vada oltre la xenofobia, le discriminazioni, l'intolleranza, il pregiudizio e tutte le altre aberrazioni dell'epoca attuale, per divenire bene comune, dell'intera umanità. Un ponte tra i popoli, dunque, vettore di conoscenza ed amicizia, il viatico attraverso cui lavora l'Unesco affinché le diversità culturali diventino affinità e sostegno, seme di sviluppo e germoglio, perché se, come recita l'atto costitutivo dell'Unesco "Le guerre nascono nella mente degli uomini, è nella mente degli uomini che devono essere elevate le difese per la pace.

Campania, economia debole gli investimenti non partono

Il rapporto Bankitalia: occupazione in calo

I dati

PATRIZIA CAPUA

UNA regione ben lontana dalla ripresa, che frana alla fine del 2010 sotto l'urto dell'effetto monnezza. L'aggiornamento congiunturale sull'economia presentato dalla sede regionale della Banca d'Italia conferma un tessuto produttivo molto fragile, che stenta a reagire, basato su imprese di piccole dimensioni, con il deterioramento della qualità del credito, che peraltro viene utilizzato dal 64,3 per cento delle imprese per esigenze di liquidità e solo dal 35,7 per nuovi investimenti.

Nei tre trimestri del 2010 non sono ripartiti gli investimenti, ed è in calo la produttività: l'industria segna meno 18 per cento, e meno 21 per cento il settore dei servizi. Il direttore della sede napoletana, Sergio Cagnazzo, ha sottolineato che «l'economia campana ha mostrato deboli segnali di risalita», ma attenzione, dice, «perché l'utilizzo delle capacità produttive non raggiunge la metà di quello che era alla vigilia della crisi». Una situazione di debolezza «che resterà tale per molto tempo ancora».

Dal 2004 al 2008 la Campania ha perso 59 mila occupati. A giugno il tasso di disoccupazione era al 14,3 per cento. Giovanni Iuzzolino, responsabile dell'area Analisi e ricerca, sottolinea che se si considerano i cassintegrati e la cosiddetta "disoccupazione scoraggiata", dei tanti che hanno rinunciato a cercare lavoro dopo tentativi andati a vuoto, il tasso sale al 22 per cento, il doppio della media nazionale. Dal 2008 al 2010 si perdono in Italia 574 mila posti di lavoro, uno su cinque è in Campania. La flessione è stata del 2,4 per cento per il lavoro autonomo, si è concentrata soprattutto nell'industria (-15,1 per cento), nell'agricoltura (-5,1 per cento) e nel commercio (-3,7 per cento). Negli ultimi 15 trimestri la disoccupazione è calata 14 volte e a farne le spese sono soprattutto i giovani e le donne. Il livello di inoccupazione femminile «è straordinariamente elevato rispetto a tutte le altre aree del mondo». La Campania conta 400 mila persone disposte a lavorare ma non occupate a fronte di 1 milione e 600 mila con un posto di lavoro.

I problemi, quindi, restano tutti

sul tavolo. Secondo un sondaggio Bankitalia nel settore industria, compiuto tra settembre e ottobre su un centinaio di imprese campane con almeno 20 addetti, il fatturato per il 36 per cento è aumentato, ma per il 28 per cento è in calo. La caduta è trasversale a diverse tipologie di aziende. Mancano comportamenti virtuosi in investimenti e innovazione, «bisognerebbe spendere i soldi che ci sono e dare credibilità al miglioramento dell'economia regionale», ha detto Iuzzolino. In difficoltà più di altri è l'edilizia, trainante fino al 2008. L'arretramento dell'industria, nel napoletano e nel casertano, dalla Fiat di Pomigliano d'Arco all'Alenia, passando per le aziende di trasporti, ha avuto l'effetto più deflagrante. Restano però le punte di eccellenza. «Abbiamo molti casi di aziende di successo nell'aeronautica, veri e propri gioielli, che hanno saputo sganciarsi dal committente unico Alenia, ma dovrebbero essere almeno il triplo». Le risorse pubbliche, se sono scarse, vanno concentrate, dice Bankitalia. Il turismo, spiega Iuzzolino «che aveva avuto un'impennata nei primi 7

mesi, rischia un nuovo stop». Ma, soprattutto, «chi verrà a investire nella regione della spazzatura?».

Dopo un calo tra il 2008 e il 2009 nella concessione del credito alle aziende, le banche registrano quest'anno un'inversione di tendenza. Sono meno severe. Perciò il 22 per cento delle aziende ha aumentato la domanda di credito, il 5,5 l'ha ridotta. Ma sia famiglie che aziende faticano a restituire, cosicché l'incidenza dei prestiti in sofferenza raddoppia. Sullo scenario della crisi, cresce il numero di famiglie che si avvicina alla soglia di povertà, mentre già il 25 per cento, pari al 28 per cento della popolazione, «vive un grave disagio economico».

Iuzzolino: "I più colpiti sono i giovani ma soprattutto le donne"

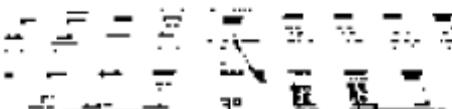
Uasso, un operaio al lavoro in fabbrica: il tessuto produttivo della regione resta molto fragile, l'industria si indebolisce

I dati



LE CIFRE

Il calo dell'occupazione si concentra nell'industria, in cui si registra un meno 15,1 per cento



IL CREDITO

Il 64,3 per cento delle imprese chiede credito per esigenze di liquidità, il 35,7 per investire



LA POVERTÀ

Cresce in Campania il numero di famiglie che si avvicina alla soglia di povertà

FABBRICA

A destra in alto la sede di Bankitalia a Napoli. In basso, un operaio al lavoro in fabbrica: il tessuto produttivo della regione resta molto fragile, l'industria si indebolisce

SUD Economia, i dati di Bankitalia

La crisi italiana?

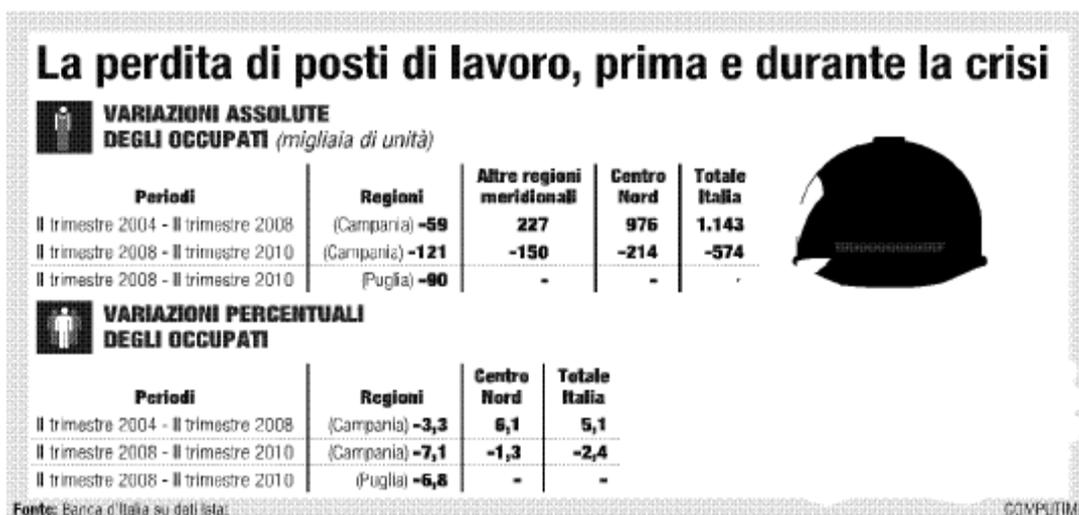
L'abbiamo pagata qui

Un posto su 5 è andato perso in Campania

La crisi ha mietuto posti di lavoro, al Sud più che in ogni altra parte d'Italia: in due anni 361 mila posti di lavoro, il 62% (vale a dire oltre 15 mila al mese), avendone il resto d'Italia persi 213 mila. Uno su 5

dalla Campania (121 mila fra il 2008 e il 2010): l'emorragia più copiosa a livello nazionale; un po' meno grave il caso pugliese: 90 mila posti persi nello stesso periodo.

A PAGINA 7 Mannu



Bankitalia In due anni senza occupazione 361 mila persone. Emorragia fra Campania e Puglia

Crisi, il 62% dei posti si è perso nel Meridione

NAPOLI — Il tributo più alto alla crisi in termini di posti di lavoro persi l'ha pagato il Mezzogiorno: in due anni sono andati in fumo 361 mila posti di lavoro (vale a dire oltre 15 mila al mese), avendone il resto d'Italia persi 213 mila. Tre su cinque, così, vengono dal Sud; uno su 5 dalla Campania (121 mila in valori assoluti fra il 2008 e il 2010; -7,1%): l'emorragia più copiosa a livello nazionale; un po' meno grave il caso pugliese: 90 mila posti persi (-6,8%) nello stesso periodo.

In un rapido giro di cifre il mito che si sfata diventa presa in giro: quante volte governo e analisti ci hanno raccontato che la crisi ha mietuto occupati più al Nord, visto che lì c'è la maggiore concentrazione industriale? Ebbene, Bankitalia ha svelato le gambe corte della bugia presentando ieri il rapporto congiunturale dell'economia campana (il report pugliese è pubblicato sul sito regionale). Il quadro che ne viene fuori disegna una Campania che ha probabilmente esaurito tutte le speranze, anche se il direttore della sede campana Sergio Cagnazzo parla di «tenue luce in fondo al tunnel» ma che non

equivale per nulla al panorama pre-crisi. Insomma, c'è ancora da masticare amaro. Secondo il report della banca centrale, a giugno, il tasso di disoccupazione si è attestato al 14,3%. Un dato che tuttavia, come sottolineato da Giovanni Iuzzolino, responsabile divisione Analisi e ricerca, «misura solo una parte dello scarso utilizzo della forza lavoro disponibile». Secondo le stime, infatti, se al numero di disoccupati si aggiungessero i casintegrati e tutti coloro che un lavoro ormai non lo cercano più, il tasso di «lavoratori disponibili ma non utilizzati» si attesterebbe al 22% «pari al doppio della media nazionale». Ma non solo. Negli ultimi 15 trimestri, l'occupazione è calata 14 volte e a farne le spese soprattutto giovani e donne. E proprio il livello di inoccupazione femminile in Campania, aggiunge Iuzzolino, «è straordinariamente elevato rispetto a tutte le altre aree del mondo dalle quali possono ricavarsi dati». La flessione occupazionale rilevata è stata «più intensa» nella componente del lavoro autonomo (-2,4%) e si è concentrata soprattutto nell'industria (-15,1%), nell'agricoltura (-5,1%) e nel com-

mercio (-3,7%). Nel primo trimestre dell'anno, il tasso di occupazione della popolazione in età da lavoro è stato pari al 39,9 per cento, valore «più basso tra le regioni italiane» e in calo di 0,7 punti percentuali rispetto al 2009.

La mancanza di un lavoro, il più delle volte, si traduce in un avvicinamento alle soglie di povertà. Secondo Bankitalia ir, Campania il 25% delle famiglie (che rappresentano il 28% della popolazione) vive in uno stato «di grave disagio economico». Un dato che si discosta da quello nazionale che, invece, nelle rilevazioni degli ultimi 5-6 anni, come spiegato, si mantiene stabile e attorno al 10-12%. E l'industria? Secondo il sondaggio congiunturale, tra settembre e ottobre su un campione di aziende con almeno 20 addetti, in relazione al fatturato, per il 36% delle imprese è aumentato, ma per il 28% è in calo; il 31% ammette di aver diminuito la spesa per investimenti, solo il 13 gli ha aumentati; positiva la valutazione da parte delle imprese in merito alle condizioni di accesso al credito: il 68% delle aziende, non ha ravvisato un inasprimento,

a differenza di quanto sostenuto dal restante 32%, percentuale tuttavia in diminuzione rispetto al 2009 in cui tale percentuale era del 35,8%. La politica può far qualcosa? «Le risorse sono poche — commenta Iuzzolino — ma possono essere spese meglio pur mantenendo parità di bilancio».

Patrizio Mannu

L'allarme Il paradosso delle imprese

Crisi, Bankitalia: non spesi i fondi per l'innovazione

**Emergenza disoccupati:
tasso al 22%, male le donne
La forza lavoro sotto il 40%**

Nando Santonastaso

Più che un paradosso. Nella Campania che stenta a intraprendere la strada della crescita; che paga un prezzo altissimo all'emergenza congiunturale (400mila le persone in età da lavoro ancora prive di occupazione); e che vede restringersi sempre più la base produttiva (è di sole 1.300 unità il saldo attivo tra le imprese nuove e quelle che cessano la loro attività: dieci anni fa erano 6mila); capita anche di scoprire che i fondi disponibili per innovare le aziende o i loro prodotti non vengano spesi. Che resta cioè di fatto sottoutilizzato un serbatoio di risorse, anche incentivate, che potrebbero contribuire ad agganciare più in fretta e meglio il treno della ripresa, quando quest'ultima diventerà più costante e credibile. Lo spunto lo offre la conferenza stampa sui primi nove mesi di congiuntura tenuta ieri mattina presso la sede napoletana di Bankitalia dal direttore Sergio Cagnazzo e dal responsabile dell'Ufficio studi Iuzzolino.

Un paradosso perché a conti fatti - e non è stato difficile - le uniche realtà che hanno saputo non solo resistere alla crisi ma anche risponderle in termini di investimenti sono state quelle - poche, purtroppo - che hanno speso i loro fondi per innovare prodotti e strategie organizzative. Un controsenso se si pensa che i fondi ci sono (e le banche stanno lì a dimostrarlo): prevale evidentemente ancora la sfiducia se è vero che su un campione di intervistati, il 36% degli imprenditori ammette di avere accresciuto il proprio fatturato

ma un non certo trascurabile 26% confessa di averlo ridotto.

Dai primi nove mesi del 2010 emerge una Campania omogenea sul piano della crisi, con punte di assoluta emergenza sul piano occupazionale tra le aree di Caserta e Napoli (il tasso del 39,9% della forza lavoro è il più basso tra tutte le regioni); con un indice di disoccupazione oltre il 22% tra cassintegrati, senza lavoro e inattivi, persone cioè che hanno rinunciato a cercare un lavoro: con il 25% di famiglie, nari al 28% del totale della popolazione, che vive al di sotto della soglia di povertà; e con un'incidenza sempre maggiore della crisi sulle donne. La variabilità tra settore e settore non permette più di indicare quale può ancora assurgere a traino per una buona parte almeno del tessuto economico regionale (anche l'edilizia paga un dazio pesantissimo).

Guardare il bicchiere mezzo pieno con questi dati non è facile. Anche perché le crisi dei comparti industriali e la presenza di decine di migliaia di precari non incoraggiano l'ottimismo. Ci prova comunque Bankitalia ricordando che se è impensabile bussare ancora alla spesa pubblica (i fondi concessi alla Campania non sono stati pochi), è arrivato il momento di spenderli meglio. Da questo punto di vista il rapporto tra credito e imprese e credito e famiglie resta determinante. Vero è che tra sofferenze, «incagli» e ristrutturazione dei debiti è salita al 15% la soglia delle situazioni «a rischio» per medi e grandi istituti: ma è altrettanto vero che qualche segnale di ripresa nella concessione dei prestiti alle imprese esiste, anche se non supera ancora la soglia dello zero.

Resta comunque positiva la valutazione da parte delle imprese sulle condizioni di accesso; il 68 per cento delle aziende, infat-

ti, non ha ravvisato un inasprimento, a differenza di quanto sostenuto dal restante 32 per cento, percentuale tuttavia in diminuzione rispetto al 2009 in cui tale percentuale era del 35,8 per cento. Credito che, tuttavia, come sottolineato, è utilizzato dal 64,3 per cento delle imprese per sopperire a esigenze di liquidità e solo dal 35,7 per cento per finanziare nuovi investimenti. Anche il credito commerciale, che è parte vitale del sistema bancario, continua a segnare il passo: il numero dei fornitori che ritardano i pagamenti, e in Campania sono soprattutto enti pubblici, è al contrario in aumento. Morale: nessuno può dubitare sulla ripresa, non fosse altro che per l'uniforme indicazione che arriva da tutti gli indicatori, ma sulla capacità della regione di agganciarla le incognite sono tutt'altro che trascurabili. «Inutile illudersi sulla possibilità che lo scenario cambi a breve o medio termine» avverte Bankitalia.

Il credito
Segnali di ripresa anche se crescono i fornitori che ritardano i pagamenti

La Campania in crisi



OCCUPAZIONE
gen-set 2010

-1,5%
Campania

-0,9%
Italia



IL FATTURATO DELLE IMPRESE

36%
in crescita

28%
in diminuzione



ORDINATIVI

-18%
in industria

-21%
in servizi



TASSO DI INOCCUPAZIONE

Disoccupati, cassintegrati e persone
che non cercano più lavoro

22%
Campania

11%
Italia



POVERTÀ

25% delle famiglie vive
al di sotto della soglia
di povertà



BANCHE

Tra sofferenze bancarie, incagli
e ristrutturazioni del debito
la quota è salita al 15%

Fonte: Banca d'Italia

CEIS-ISTAT.IT

Lavoro, i medici si aggiornano

Corsi della Sun per approfondire le malattie professionali

GIUSEPPE DEL BELLO

LA CADUTA dall'impalcatura, la scossa elettrica da alta tensione, l'ustione da deflagrazione, l'investimento di un mezzo meccanico. Ma anche alcuni tumori dell'apparato respiratorio e urinario, la sindrome del tunnel carpale, alcune broncopatie e varie manifestazioni allergiche. Spesso fanno vittime, talvolta creano invalidi. Sono solo alcuni esempi, forse i più frequenti, che caratterizzano il lungo elenco degli infortuni e delle malattie professionali. Per intenderci, quelle legate all'ambiente di lavoro. Un settore specialistico di cui si occupa la Medicina del lavoro, branca che, soprattutto nell'ultimo decennio, si sta rivelando fondamentale per la tutela della salute.

A questi temi è dedicato il convegno organizzato dal II Ateneo sulla "Formazione e l'aggiornamento del medico di medicina generale" che si terrà giovedì nel complesso Sant'Andrea delle Dame, in via Luigi de Crecchio 7. Spesso, sottolinea il professor Nicola Sannolo, responsabile scientifico del congresso e ordinario alla Sun, tra le patologie che arrivano «alla nostra osservazione si nascondono malattie professionali» e il medico di famiglia non sempre è in grado di in-

quadrarne l'origine, sia perché non è abituato a «praticare l'anamnesi professionale (la storia clinica che si rifà al lavoro svolto, ndr)», sia perché non ha «una suf-

ficiente conoscenza delle condizioni ambientali a rischio». Le patologie, talvolta gravi, spesso curabili, conseguenza della tipologia di lavoro, si manifestano con modalità che possono confondere il medico. Una semplice rinite o un banale prurito o, anche, una crosticina del naso che sanguina: dietro ognuna di queste spie si può nascondere qualcosa di serio. «Possono essere causate dall'ambiente professionale», continua Sannolo, «ma purtroppo accade anche che il collega curante non risalga alla causa e prescriva farmaci che non risolvono la situazione e che, al contrario, danneggiano l'organismo. Poi c'è il capitolo dei tumori che insorgono quando il lavoratore è ormai in pensione, neoplasie che uccidono e che non permettono di inquadrare le innumerevoli "morti professionali"». «Presenteremo anche un progetto che mira a una collaborazione tra medico del lavoro e medico di famiglia», rivela il docente, «una piattaforma comune che, via internet, contribuisca alla formazione e all'informazione a distanza».

Pozzuoli

Al Santa Maria delle Grazie si può effettuare la risonanza magnetica T2

Un centro di assistenza per pazienti talassemici

**L'ESAME**

Sono 855 le risonanze magnetiche T2 effettuate dal 2008 a oggi

**IL CENTRO**

A Pozzuoli una seduta settimanale è dedicata ai talassemici con accesso riservato

MAGGIORI risorse per il centro diagnostico del Santa Maria delle Grazie. Per frenare una migrazione sanitaria che, solo, in Campania costringe 500 talassemici a trasferirsi in altre regioni. Per questi pazienti è infatti indispensabile un test mirato: per sapere se e quanto ferro si è accumulato nel cuore e nel fegato. Un esame necessario al monitoraggio e al trattamento della patologia. Migrano, eppure c'è un centro nella Asl Na2 Nord, dove potrebbero ottenere adeguata assistenza. Senza disagi per le famiglie e con un risparmio per le casse della regione: ha sede nel Santa Maria delle Grazie di Pozzuoli ed è l'unico dove si effettua la "risonanza magnetica T2", esame chiave per il controllo pe-



La risonanza misura il ferro

riodico dell'accumulo di ferro che è conseguenza delle ripetute trasfusioni di sangue indispensabili alla cura. Solo così si ottengono ottimi risultati dalla "ferrochelante", la terapia che serve a ripulire l'organismo dal ferro, evitando danni a cuore e fegato.

«Ma c'è bisogno di risorse»: a

lanciare l'appello sono Silverio Perrotta, ricercatore del dipartimento Materno-infantile della Sun, e Alfonso Ragozzino, responsabile della Radiologia del Santa Maria delle Grazie. Fondamentale, sottolineano, che i pazienti siano seguiti nei centri campani per la talassemia. «Lo scompenso cardiaco è la prima causa di morte per sovraccarico di ferro in questi malati — spiega Perrotta — oggi è possibile diagnosticare questo surplus di ferro, prima della comparsa di segni clinici, attraverso la risonanza. E in Campania, solo a Pozzuoli ci sono software e hardware specifici. Ecco perché bisogna rafforzare le risorse».

(g. d. b.)

Il sindaco: «Le cave sotterranee come discarica» Caldoro: servono mini sversatoi in ogni comune

DA NAPOLI

Per risolvere l'emergenza rifiuti in atto ieri si è riunito per la prima volta il tavolo tecnico interistituzionale cui hanno partecipato tra gli altri il presidente della regione Stefano Caldoro, i presidenti delle cinque Province campane, il sindaco di Napoli. «Termovalorizzatori, discariche e impianti intermedi vanno realizzati nei territori, discutendo con i cittadini e facendo comprendere che quello dei rifiuti è un problema che appartiene alle comunità locali e che devono riuscire a risolvere» ha dichiarato Caldoro. «Sul problema dei

rifiuti la Campania deve diventare una regione normale - ha aggiunto - ed è necessario che prevalga una politica del sì convinta e responsabile grazie una maggiore consapevolezza del cittadino, della politica e delle istituzioni». Caldoro ha anche lanciato l'idea del "modello Terzigno", cioè minidiscariche intercomunali «ad esempio - ha indicato - a nord di Napoli e nel nolano» da riservare ai comuni del territorio. Il sindaco di Napoli Rosa Jervolino ha annunciato la propria disponibilità, in qualità di commissario per il sottosuolo, «a mettere a disposizione le cave della città di Napoli» ricordando che «ce ne so-

no centinaia e che, per questo uso, andranno debitamente attrezzate e controllate».

Il principio dell'autosufficienza territoriale garantirebbe, e non solo a Napoli, la tranquillità dei conferimenti di rifiuti poiché per la costruzione del termovalorizzatore di Napoli est occorreranno dai 36 ai 48 mesi. Anna Ferrazzano, vicepresidente della Provincia di Salerno, ha invece confermato: «Stiamo cercando di riaprire Macchia Soprana scongiurando definitivamente l'apertura di Valle Della Masseria. Anche per il termovalorizzatore abbiamo già pubblicato il bando lo scorso 4 novembre».

Valeria Chianese

■ **Campania**

*Emergenza rifiuti 2008
Indagati per «epidemia»
Bassolino, Iervolino
e altri 27 sindaci*

CHIANESE A PAGINA **16**

Nella stessa indagine
coinvolti altri 28
sindaci e cinque
commissari prefettizi.

Iervolino: «Sono a
disposizione dei
giudici. Non ho nulla
da rimproverarmi»

Rifiuti 2008, indagati Bassolino e Iervolino

Napoli, sotto inchiesta per epidemia

Secondo le indagini nel picco dell'emergenza vi fu un'impennata di malattie gastroenteriche e cutanee

DA NAPOLI VALERIA CHIANESE

Di emergenza in emergenza la Procura napoletana si muove sul filo dei cumuli di spazzatura. Concluse le indagini sull'emergenza 2007-2008, quella che generò la legge anticrisi con cui il governo dichiarava risolto il problema dei rifiuti in Campania, ieri i carabinieri hanno notificato 36 avvisi di conclusione delle indagini in particolare a ventotto sindaci, tra cui il primo cittadino di Napoli Rosa Iervolino, a sei commissari prefettizi, tra cui il commissario straordinario all'emergenza rifiuti del momento, il prefetto Alessandro Pansa, all'ex governatore della Campania Antonio Bassolino. Epidemia colposa ed omissione di atti d'ufficio sono le accuse ipotizzate dal pm Francesco Curcio, titolare dell'inchiesta.

Nell'estate del 2007 il blocco, come ora unito ad altre criticità, degli impianti di Tufino, Giugliano e Caivano e dell'inceneritore di Acerra, determinarono l'impossibilità di conferire i rifiuti raccolti soprattutto a Napoli e in provincia. A novembre la situazione era gravissima: i cumuli di spazzatura arrivavano ai primi piani, il fuoco li bruciava, le proteste lievitavano nella violenza, il commissariato straordinario annaspava alla ricerca di soluzioni. Nei primi mesi del 2008 sulla Campania gravavano oltre 250mila tonnellate di immondizia non rimossa. Intervenne il Genio militare e ogni capannone, cava, vecchia discarica fu utilizzato per stipare spazzatura. Anche l'impianto di compostaggio di San Tammaro divenne sito di stoccaggio delle balle di immondizia. Ogni decisione del commissario

riato, nel frattempo divenuto sottosegretario con Guido Bertolaso, era accompagnata da proteste. A gennaio del 2008 Pianura, il quartiere della periferia ovest di Napoli dove era già una discarica chiusa, divenne teatro di tumulti, poi toccò a Taverna del Re, alla periferia di Giugliano, infine a Chiaiano, periferia nord di Napoli. Si respirava mondezza mista a rabbia.

Dalle denunce dei comitati antiscarica, dei cittadini, delle associazioni, dei medici sono partite le indagini della Procura. Da una consulenza affidata ad un collegio composto da due epidemiologi e da un medico legale è emerso che in alcuni comuni della provincia di Napoli, compreso il capoluogo, tra il novembre 2007 ed il febbraio 2008, ci sono stati picchi di malattie gastroenteriche e cutanee. I criteri adoperati dagli esperti sono stati due: verifiche a tappeto sulle vendite di farmaci da parte di grossisti e farmacisti, la prima e la valutazione di eventuali altre cause delle malattie stesse, per esempio verifiche sull'inquinamento dell'aria e sulla salubrità dei cibi, l'altra.

A conclusione delle verifiche è emerso che la presenza dei rifiuti nelle strade è stata l'unica causa possibile di questi disturbi. Gli esperti hanno anche spiegato che sarebbe bastato poco per prevenire questi fenomeni: rimuovere i rifiuti dalle zone più affollate o cospargerli di calce viva, che è un potente disinfettante, per esempio. Nei comuni dove questa precauzione è stata adottata non si è rilevato il picco di malattie riscontrato invece in quelli monitorati dall'indagine. I periti della Procura di Napoli hanno anche comparato la vendita dei farmaci, nel periodo preso in esame, tra la provincia di Napoli e quella di Salerno, scelta perché affine alla prima dal punto di vista climatico e della popolazione. Dal raffronto è emerso che a Salerno, dove l'emergenza rifiuti non ci fu nelle dimen-

sioni catastrofiche che travolsero Napoli, la vendita delle specialità farmaceutiche rimase costante, senza cioè subire le impennate registrate nel napoletano.

Il sindaco di Napoli Rosa Iervolino non commenta, ma fa sapere «di essere a completa disposizione della magistratura e di non avere nulla da rimproverarsi». Parla invece il sindaco di Marano Salvatore Perrotta: «Sono accusato per non aver realizzato un sito di trasferimento e per non aver adottato ordinanze contingibili e urgenti nel periodo dall'1 novembre 2007 al 15 gennaio 2008. Per lo stesso periodo però sono già sotto processo con l'accusa di aver realizzato proprio un sito di trasferimento con un'ordinanza contingibile e urgente».

L'inchiesta**Rifiuti a Napoli
La Iervolino
indagata
per epidemia**

NAPOLI — Sono accusati di aver lasciato per settimane i rifiuti in strada senza prendere alcuna precauzione per evitare il diffondersi di malattie: per questo motivo il sindaco di Napoli Rosa Russo Iervolino (foto), altri 27 primi cittadini del Napoletano, l'ex prefetto di Napoli Alessandro Pansa, l'ex governatore della Campania Antonio Bassolino e sei commissari prefettizi da ieri sono indagati per epidemia colposa e abuso di ufficio. Le accuse della Procura di Napoli si riferiscono all'emergenza rifiuti scoppiata tra il 1° novembre 2007 e il 15 gennaio 2008. E si basano sulla relazione di tre periti (un medico legale e due epidemiologi) che in

quel periodo hanno rilevato un notevole aumento di malattie gastrointestinali e cutanee. Gli esperti sono giunti a questa conclusione dopo aver escluso altre possibili cause dell'epidemia, come l'inquinamento dell'aria, e aver esaminato i dati delle vendite dei farmaci: in quei giorni in provincia di Napoli sarebbe stata registrata un'impennata nella richiesta di particolari medicinali mentre in quella di Salerno (simile per caratteristiche climatiche e demografiche) l'aumento non ci sarebbe stato. Il pm in particolare, contesta agli indagati che «nonostante i segnali di pericolo di epidemie» non è stato preso alcun «presidio sanitario, anche il più elementare». Dalla disinfezione dei cumuli di rifiuti al contenimento del randagismo. Il sindaco Rosa Russo Iervolino si è limitata a commentare di «essere a completa disposizione della magistratura: non ho nulla da rimproverarmi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ambiente. Inchiesta sui rifiuti a Napoli:
indagati Bassolino e Iervolino **Pag. 28**

Ambiente. Le indagini della Procura partenopea hanno riguardato l'emergenza spazzatura nell'area vesuviana del 2008

Maxi-inchiesta sui rifiuti a Napoli

Contestato il reato di epidemia colposa, indagati Bassolino, Pansa e Iervolino

Francesco Prisco
NAPOLI

14.55 Mentre lo specifico tavolo tecnico della Regione Campania valuta nuove strategie per fronteggiare l'emergenza rifiuti del 2010, la magistratura continua a far luce sulla grande crisi del 2008: il sindaco di Napoli Rosa Russo Iervolino ma anche l'ex governatore Antonio Bassolino e l'ex prefetto del capoluogo campano Alessandro Pansa si ritrovano così indagati per capi d'imputazione che spaziano dall'epidemia colposa all'omissione di atti d'ufficio.

Trentasei in tutto i provvedimenti di chiusura indagine, rivolti anche ad altri primi cittadini del Napoletano. A emetterli, domenica scorsa, il sostituto procuratore Francesco Curcio della sezione Reati contro la pubblica amministrazione della Procura partenopea che ha incaricato i carabinieri di effettuare la notifica. Secondo quanto si apprende, da una consulenza affidata a un collegio composto da due epidemiologi e un medico legale è emerso che in alcuni comuni della provincia di Napoli, tra il novembre 2007 e il febbraio 2008, ci sarebbero stati dei picchi di malattie gastro-

enteriche e cutanee.

I criteri adoperati dagli esperti sono stati due: verifiche a tappeto sulle vendite di farmaci da parte di grossisti e farmacisti la prima e la valutazione di eventuali altre cause delle malattie stesse (per esempio riscontri sull'inquinamento dell'aria e sulla salubrità dei cibi) l'altra. Alla fine delle verifiche è emer-

LE INIZIATIVE

Ieri si è riunito per la prima volta il tavolo coordinato dalla Regione Campania per affrontare l'emergenza attuale

so che la presenza dei rifiuti nelle strade sarebbe l'unica causa possibile di questi disturbi. Gli esperti hanno anche spiegato che sarebbe bastato poco per prevenire questi fenomeni: per esempio, rimuovere i rifiuti dalle zone più affollate o cospargerli di calce viva, potente disinfettante. Nei centri in cui questi accorgimenti sarebbero stati effettuati, infatti, non si sarebbe riscontrato lo stesso picco di malattie. Gli amministratori inda-

gati, Iervolino in particolare, hanno comunque dichiarato di «non aver nulla da rimproverarsi» e di essere «a completa disposizione della magistratura» per le indagini in corso.

Intanto ieri il presidente del consiglio regionale della Campania, Paolo Romano, ha riunito per la prima volta il tavolo tecnico di consultazione permanente sull'emergenza rifiuti e sul sistema di smaltimento dei rifiuti, alla presenza del governatore Stefano Caldoro e dei cinque presidenti delle province. Dal tavolo, che si riunirà nuovamente lunedì prossimo per discutere di normativa, impiantistica e servizio di raccolta, sono emerse le linee guida per l'adozione di una strategia regionale per la gestione dei rifiuti che saranno oggetto di successive riunioni: modifica delle leggi regionali e nazionali in materia di ciclo integrato dello smaltimento dei rifiuti; analisi dei piani industriali delle province e della dotazione impiantistica in Campania; promozione della raccolta differenziata nelle diverse realtà territoriali, con particolare riferimento a Napoli e provincia; campagna di comunicazione e sensibilizzazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NAPOLI, INCHIESTA SULL'EMERGENZA RIFIUTI 2008

“Epidemia”, indagati Iervolino e Bassolino

Con il sindaco e l'ex governatore coinvolte altre 34 persone

di ANTONIO SALVATI
NAPOLI

Ci sono anche il sindaco di Napoli Rosa Russo Iervolino e l'ex governatore della Campania Antonio Bassolino tra le 36 persone accusate di epidemia colposa e omissione in atti d'ufficio. A loro è stato notificato l'avviso di conclusione dell'indagine per l'emergenza rifiuti che nell'inverno 2007-2008 devastò Napoli e il suo hinterland. Per la Procura di Napoli - pm Francesco Curcio - sindaci, commissari prefettizi, l'ex governatore della Campania e l'ex commissario straordinario per l'emergenza rifiuti in Campania, Alessandro Pansa, non avrebbero messo in campo le adeguate misure di prevenzione sanitaria vista la presenza di cumuli di spazzatura sui marciapiedi, potenziale causa di infezioni. Queste mancanze avrebbero determinato un aumento delle patologie cutanee e delle gastroenteriti virali nel periodo preso in considerazione, come hanno stabilito i tre esperti di cui il pm Curcio si è avvalso.

I consulenti, un medico legale e due epidemiologi, hanno comparato i dati relativi alla vendita di farmaci, nel periodo preso in esame, tra la pro-



Rosa Russo Iervolino

vincia di Napoli e quella di Salerno, scelta perché affine alla prima dal punto di vista climatico e della popolazione. Dal raffronto è emerso che a Salerno, dove l'emergenza rifiuti non ci fu, la vendita delle specialità farmaceutiche non ebbe le impennate che caratterizzarono il Napoletano. Il sindaco di Napoli si dice «a completa disposizione della magistratura», e dichiara di «non avere nulla da rimproverarsi». Secondo i periti l'impennata di patologie poteva essere evitata cospargendo i cumuli di immondizia con calce viva: nei Comuni dove questa pratica era eseguita costantemente, l'aumento di quelle malattie non è stato rilevato.

Solidarietà alla Iervolino e agli altri indagati, dal coordinatore regionale del Pdl, Nicola Cosentino. «Pur ribadendo tutte le responsabilità del centrosinistra nella genesi e nella gestione dell'emergenza rifiuti in Campania, appare inverosimile che una persona di lunga e comprovata esperienza politica e di governo, quale la Iervolino, possa essere incappata in reati così gravi».

«Epidemia colposa» nel 2008 Iervolino e Bassolino indagati

Per l'emergenza-rifiuti nel Napoletano di due anni fa firmati 36 avvisi di conclusione delle indagini preliminari. Secondo l'accusa sindaci e funzionari prefettizi commissero abusi e omissioni. Tra questi Iervolino, Bassolino e Pansa.

MASSIMILIANO AMATO

NAPOLI
massimilianoamato@gmail.com

Tra il mese di novembre del 2007 e quello di febbraio del 2008, a Napoli e nel Napoletano si registrò un picco di infezioni gastrointestinali e malattie cutanee attribuibile ai cumuli di rifiuti lasciati a marcire per strada. È questa la conclusione di una consulenza tecnico-scientifica svolta per conto della Procura di Napoli da due epidemiologi della Federico II e un medico legale. Si era nel pieno dell'ennesima emergenza *monnezza*: il blocco del ciclo industriale e la saturazione dei siti di stoccaggio portarono alla paralisi della raccolta, le strade e i marciapiedi del capoluogo e dei paesi dell'hinterland si coprirono di montagne di sacchetti putrescenti. Per il Pm Francesco Curcio, che ieri ha firmato 36 avvisi di conclusione delle indagini preliminari, si trattò di un'epidemia colposa. Il magistrato napoletano ha individuato i responsabili nei sindaci e nei funzionari prefettizi all'epoca in carica, tra cui Rosa Russo Iervolino, nell'allora governatore della Campania Antonio Bassolino, e in Alessandro Pansa, in quel periodo prefetto di Napoli.

Pansa è indagato «quale titolare di poteri in materia di tutela della salute ed igiene pubblica»; Bassolino nella sua veste di autorità sanitaria regionale; sindaci e commissari prefettizi nella veste di autorità sanitarie comunali. A tutti gli indagati viene contestato anche il reato di

omissione in atti d'ufficio. Oltre al primo cittadino di Napoli, che ha fatto sapere di non aver ancora letto le carte e di «essere a disposizione dei magistrati», rischiano il processo i sindaci e i commissari prefettizi in carica in quel periodo a Melito (due viceprefetti, avvicendatisi in quei mesi), Pozzuoli, Cardito, Barano, Frattaminore, Bacoli, Crispano, Casamicciola, Arzano, Grumo Nevano, Ischia, Qualiano, San Giorgio a Cremano, Monte di Procida, Lacco Ameno, Procida, Afragola, Mugnano, Caivano, Marano, Casoria, Sant'Antimo, Calviziano, Forio d'Ischia, Frattamaggiore, Quarto, Calandrino, Casavatore, Giugliano, Villaricca e Qualiano.

Secondo l'accusa, avrebbero omesso di «di attivare qualsiasi presidio sanitario, anche il più elementare, a tutela della salute dei cittadini (dalla disinfezione dei cumuli di rifiuti con sostanze adatte alle derattizzazioni come la calce viva, al contenimento del randagismo, fino alla delimitazione delle zone cittadine maggiormente interessate dai cumuli)» e di «adottare ordinanze urgenti a tutela della salute pubblica».

I periti hanno eseguito una serie di verifiche sul consumo di farmaci e test sull'inquinamento dell'aria e sulla salubrità dei cibi. Se i secondi hanno, fortunatamente, dato esito negativo, le prime hanno evidenziato, nel periodo in esame, un boom delle specialità farmaceutiche idonee a combattere infezioni gastrointestinali e malattie della pelle. ♦

La reazione

Il sindaco di Napoli:
«Sono a disposizione
dei magistrati»

L'incontro

Assemblea dei club, domande a raffica al governatore

I Rotary con Caldoro per i "comitati del fare"

OTTAVIO LUCARELLI

«PER una Campania normale». Dieci Rotary club di Napoli fondano il primo comitato del sì, il comitato del fare, rispondendo in questo modo all'appello lanciato nei giorni scorsi del presidente della Campania Stefano Caldoro in relazione alla crisi rifiuti. Sul palco dell'anfiteatro di un albergo del lungomare lo aspettano dieci presidenti e, in platea, trecento soci tra i quali la moglie Annamaria Colao, rotariana del Posillipo. All'esterno lo aspettano invece i disoccupati di lunga durata del progetto Bros che la polizia, arrivata in assetto anti sommosa, tiene a distanza.

In sala i dieci presidenti di club: Sergio Pepe del "Napoli 1924", Carlo Ruosi del Posillipo, Edoardo Sabbatino del sudovest, Dino Falconio del Castel dell'Ovo, Pierfrancesco Valentini del flegreo, Lucio Zarrilli dell'ovest, Calogero Biella dell'est,

Fabio Azzi del nord est, Biagio Vallefuoco del Castel Sant'Elmo e Pierluigi Izzo del nord.

Un Forum di due ore durante il quale i rotariani hanno chiesto un po' di tutto. A cominciare dal futuro del paese e dai riflessi che i nuovi scenari potranno avere su Regioni ed enti locali. E Caldoro, come sempre, rimane cauto: «Abbiamo tutti bisogno, anche le Regioni, di un governo nazio-

nale che garantisca piena stabilità. Io mi auguro, ovviamente, che riesca a garantirla anche se mi occupo di altri problemi, dei tanti problemi che ha la Regione».

Problemi che il governatore, ad un traguardo che lui calcola in "cento giorni" escludendo ferie e fase di avvio, sottolinea di aver affrontato con l'approvazione di cinque piani: casa, lavoro, sanità, rifiuti, risanamento delle finanze. «In questo modo — spiega — abbiamo restituito alla Regione un ruolo di programmazione che non aveva più. Basti pensare ai rifiuti».

Cento giorni e cinque piani. Ma anche il via libera al Forum delle culture 2013. Prima di rispondere al fuoco di fila dei rotariani, Caldoro ha infatti insediato in via Santa Lucia la "cabina di regia". Al tavolo Alessandra Moschitta del ministero degli Esteri, gli assessori regionali Giuseppe De Mita, Caterina Miraglia e Marcello Tagliatela, il presidente della Provincia Luigi Cesaro, il vicesindaco Sabatino Santangelo con gli assessori comunali Nicola Oddati e Pasquale Belfiore.

Una delegazione di disoccupati del progetto Bros viene controllata dalla polizia

Il progetto Investimento da 2,5 milioni della Provincia di Roma a disposizione degli enti locali

Internet senza fili gratis nei Comuni

Da bar e librerie parte l'Italia wi-fi

Reti pubbliche per abbassare i costi. Accesso con il numero di cellulare

MILANO — Una rete wi-fi federata, nazionale e politicamente bipartisan. Di iniziativa pubblica. Ma accessibile a tutti, non solo a librerie e biblioteche ma anche ai locali privati, bar e ristoranti, grazie alla piattaforma *open source* da 2 milioni e mezzo di euro messa a disposizione per tutti gli enti locali dal presidente della Provincia di Roma, Nicola Zingaretti. Si chiamerà Free Italia wi-fi e nascerà il 30 novembre all'Internet governance Forum, appuntamento annuale di iniziativa Onu. Il progetto di cui è venuto a conoscenza il *Corriere* era già in cantiere. Non è certo nato nell'ultimo weekend all'ombra del pacchetto sicurezza del governo che venerdì ha anticipato la liberalizzazione del wi-fi dal prossimo 1 gennaio 2011. Tanto che, ufficiosamente, ci sarebbe già l'interesse da parte delle province di Siena, Torino, Potenza e Pesaro. Mentre un progetto sperimentale di collaborazione è già in corso tra la provincia di Roma, il comune di Venezia e la Regione Sardegna. Ma ora con la posizione presa dal ministro degli Interni, Roberto Maroni — l'apertura delle reti senza fili per permettere di navigare liberamente nei luoghi pubblici con i propri computer, smartphone, tablet e iPad — il nuovo piano nasce in discesa. È una questione di realpolitik applicata agli investimenti digitali: se l'apertura e l'accesso gratuito al web è argomento sempre più popolare e politicamente spendibile, il rischio, prima dell'*endorsement* indiretto del governo, era che alcuni amministratori locali potessero declinare l'invito per la posizione politica di Zingaretti (Pd). Ma adesso sembrano esserci le condizioni per una partecipazione trasversale. E d'altra parte sembra anche naturale che sull'annosa questione del *digital divide* a fare da motore propulsore sia il terri-

torio con gli enti locali.

«È evidente che le novità annunciate da Maroni — anticipa Zingaretti — aprono un grande spazio che ora dobbiamo colmare: è possibile modernizzare il Paese a partire dalle infrastrutture materiali ma la realtà è che si parla da anni del ponte sullo Stretto di Messina e non è successo nulla. È anche una questione culturale: attraverso la rete wi-fi, in parte immateriale, si può modernizzare il Paese andando a sviluppare anche i servizi alle famiglie e alle imprese che sono la vera cifra della competitività. Aggiungo che non chiediamo nulla ma cominciamo semplicemente a farlo». Di fatto non sarà il pubblico a pagare le connessioni a Internet: il costo della navigazione rimane sulle spalle di esercenti e realtà che decideranno di federarsi. Ma l'ente locale si farà carico di quello che era il costo amministrativo (materiale e immateriale) della nascita di una rete wi-fi.

La provincia di Roma, ormai ben roduta, ha già raggiunto i 500 hot spot e i 42 mila iscritti. E se il decreto Pisano poneva dei concreti freni all'iniziativa singola nell'apertura di una porta senza fili per la navigazione pubblica su Internet, ora il modello romano si presta a risolvere anche gli allarmi lanciati dal procuratore nazionale antimafia Piero Grasso: per accedere alla rete bisogna iscriversi al servizio a priori con il proprio numero di cellulare. In questa maniera l'onere di «registrare» gli accessi al web per rintracciare eventuali criminali informatici, terroristi o pedofili viene gestito dall'ente pubblico locale. Inoltre con la firma di alcuni protocolli che permetteranno lo scambio degli accessi chi si iscrive, per esempio, a Siena potrà comunque accedere in ogni angolo del territorio dove ci sarà una porta della rete federata.

Per l'Italia che ha un numero ridotto di hot spot (solo 4 mila contro i 28 mila della Gran Bretagna e i 30 mila della Francia) potrebbe essere il progetto chiave per trainare il Paese nell'era post Pisanu per il wi-fi.

Massimo Sideri
msideri@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le sperimentazioni

La sperimentazione, oltre che a Roma, è in corso a Venezia e in Sardegna

Le novità



La norma

Il nuovo pacchetto sicurezza supera le restrizioni al libero accesso alla rete wi-fi. Dal 1° gennaio le connessioni da luoghi pubblici saranno più libere e presto, probabilmente, anche più diffuse sul territorio. La rete Internet sarà senza vincoli in tutti gli spazi aperti dotati di reti senza fili



La tracciabilità

Il disegno di legge cancella una parte della legislazione d'emergenza predisposta nel 2005 da Giuseppe Pisanu, l'allora ministro degli Interni, dopo gli attentati di Madrid e di Londra. È quella sulla tracciabilità degli internauti; ma i provider dovranno continuare ad archiviare i «log» dei navigatori



I vincoli

Sarà eliminato il vincolo di dover presentare al gestore di un locale pubblico un documento d'identità prima di connettere il proprio computer, tablet, ebook o smartphone al suo network senza fili. In Francia, Germania e Regno Unito esisteva già soltanto l'obbligo di registrare il traffico in forma anonima



Senza autorizzazioni

Il proprietario dell'esercizio non dovrà più richiedere l'autorizzazione alla questura, fotocopiare i documenti dei clienti e riportare tutti i dati sul registro. Ecco perché gli hot spot (collegamenti wireless) in Italia sono, per ora, soltanto 4.000, contro i 30.000 diffusi in Francia e i 28.000 disponibili in Gran Bretagna

Riflessioni**Sulla sicurezza
norme boomerang****Raffaele Cantone**

Nell'ultimo Consiglio dei ministri il governo ha licenziato un ulteriore pacchetto sicurezza che dovrebbe, secondo il premier, «completare il programma del governo in materia di contrasto al crimine organizzato, di ordine pubblico e di sicurezza dei cittadini». Così come era già accaduto per gli omologhi provvedimenti già varati, in esso - che si compone di un decreto legge (atto quindi di immediata applicazione) e di un disegno di legge (che necessiterà dell'approvazione del Parlamento) - confluiscono norme di varia natura e con finalità fra loro diverse. Pur non essendo ancora disponibile un articolato preciso, è noto che renderà possibile l'arresto anche fuori dalla flagranza per le violenze negli stadi.

Inoltre modificherà alcuni aspetti del funzionamento dell'Agenzia dei beni confiscati e che liberalizzerà, come da più parti si auspicava, l'accesso alla rete wi-fi. Il vero cuore dell'intervento - su cui sono piovute da subito feroci polemiche o entusiastici apprezzamenti - riguarderà, però, l'immigrazione e la prostituzione. La disposizione in materia di immigrazione prevede la possibilità di disporre l'«allontanamento coattivo» dei cittadini appartenenti a Stati dell'Unione europea che stando in Italia non rispettino alcuni standard minimi e cioè non abbiano né un lavoro né un'abitazione. Essi, in un primo momento, saranno invitati ad allontanarsi dall'Italia ed in caso di inottemperanza saranno sottoposti ad una procedura di espulsione coattiva.

Secondo quanto si legge, il ministro dell'Interno avrebbe fortemente patrocinato questa

novità in funzione di consentire soprattutto l'espulsione dei rom, allineandosi sul punto alla politica del governo francese. Prima di esprimersi compiutamente sarà necessario leggere come verrà effettivamente strutturata la norma; da quanto annunciato si può già affermare che essa persegue un obiettivo astrattamente condi-

visibile, e cioè la necessità del rispetto di standard minimi di convivenza civile da parte di stranieri che decidano di vivere in Italia. Ciò detto, però, i risvolti negativi rischiano di essere molto maggiori dei potenziali benefici; la norma che consente di stare in Italia soltanto a chi abbia lavoro e residenza è non solo discriminatoria rispetto ai cittadini (per i quali evidentemente non operano identici obblighi) ma rischia di colpire più che i veri soggetti pericolosi (e cioè chi delinque che però spesso è in grado di risultare, sia pure fittiziamente, in regola) le fasce più deboli dell'immigrazione e cioè tutti coloro che non hanno un lavoro regolare (in quanto costretti al nero) e che quindi non possono permettersi una residenza stabile.

Inoltre essa appare in modo generalizzato applicabile alle persone di etnia rom, senza alcuna distinzione fra i soggetti effettivamente pericolosi e senza tener assolutamente conto delle loro diversità culturali e del loro modus vivendi. L'altro provvedimento, quello sulla prostituzione, prevede che le lucciole che «lavorano» in strada in violazione di ordinanze sindacali saranno colpite da foglio di via e quindi sarà imposto loro di non tornare più in quei luoghi, rischiando, in caso contrario, una sanzione penale. Anche in questo caso, la necessità di risolvere un problema sotto gli occhi di tutti (le periferie di molte città anche importanti trasformatesi in un vero e proprio «bordello» a cielo aperto) trova una soluzione non del tutto adeguata.

La prostituzione è un tema

che merita un intervento di sistema, di cui da anni si parla senza che si sia mai giunti a nulla, forse perché all'argomento si è approcciati con una logica e pregiudizi moralistici. Non si è, infatti, mai scelto se regolarizzare il meretricio (come avvenuto in tanti Stati europei ed americani il cui livello di civiltà non è certamente inferiore al nostro) o se vietarlo in modo espresso. La nostra legislazione, che risale al 1958 con la famosa legge Merlin, ha adottato un compromesso, accettabile per una società diversa dall'attuale: la prostituzione non è illecita e non è reato, ma lo sfruttamento ed il favoreggiamento sì. È un'opzione che appare a molti osservatori ipocrita, perché fa solo finta di non vedere e di non sapere ciò che realmente avviene in quel mondo.

La norma del governo rischia di mettersi sulla stessa falsariga; non si preoccupa di tutelare lo sfruttamento che spesso è insito nella prostituzione né di evitare i pericoli gravissimi delle malattie sessualmente trasmissibili ma semplicemente vuole che tutto ciò che accade non sia visibile. Così agendo si rischia di legittimare, anche dal punto di vista legislativo, il passaggio dalla prostituzione

tradizionalmente intesa alle più moderne escort che operano nel chiuso di confortevoli abitazioni o semplicemente di spostare la prostituzione di strada da un luogo ad un altro.

LETTERE & COMMENTI**La parola ai lettori****Quartieri Spagnoli
da restaurare****Guido Donatone**
guido.donatone@alice.it

REPLICO alla lunga lettera del 7 novembre della lettrice Anna Buonaio, la quale scrive di abitare «ai margini del quartiere spagnolo» a Montecalvario, dove si è trasferita da zone più «tranquille per riconquistare la bellezza del centro storico di Napoli». Ora però è delusa e scontenta per le condizioni di vivibilità al punto che invoca, in pratica, lo sventramento del centro storico, non solo dei Quartieri Spagnoli (li conosco bene e anche la loro storia, perciò scrivo con la maiuscola: vennero realizzati con un razionale progetto a scacchiera dal regio architetto Ferdinando Manlio, e non sono certo gli abitanti i principali responsabili del colpevole degrado ambientale). Dai contenuti della lettera, improntati dalla diffusa sindrome del «cupio dissolvi», si desume che la lettrice ha però un curioso sentimento della «bellezza del centro storico», che considera in gran parte fatisciente e pertanto da rottamare. Auspica quindi, invece del restauro, l'abbattimento degli edifici che costituiscono il tessuto edilizio storico e conferiscono la dignità e il pregio ambientale dello stesso, tanto da essere stato dichiarato dall'Unesco nel 1995, su richiesta di Italia Nostra, patrimonio dell'umanità. Esso è pertanto riconosciuto dall'Unesco quale organismo unitario da salvaguardare nel suo complesso perché costituisce un insieme unico e inscindibile, uno straordinario patrimonio storico-artistico e ambientale. L'espulsione dei ceti sociali meno abbienti non è poi un'invenzione. Le statistiche del Comune registrano che con l'operazione del «Risana-mento» alla fine dell'Ottocento

è avvenuta la deportazione coattiva di 90.000 abitanti dalle «bonificate» aree di età angioina intorno al porto. E furono letteralmente sbattuti sul lastrico. Ma la lettrice non è preoccupata perché assume che oggi la popolazione «sana e laboriosa» si è già in parte trasferita dal centro storico. Tuttavia rasenta, senza volerlo, toni razzisti quando deplora che sarebbe stata sostituita da «ammucchiate di extracomunitari» abitanti nei bassi, e costoro sarebbero probabilmente la causa prima dello stesso degrado. Comunque non ho affatto affermato che il Progetto Sirena risolve il problema della riqualificazione del centro storico. Semmai sostengo che la rottamazione dell'edilizia spazzatura postbellica consentirà anche la creazione delle attrezzature sportive e degli spazi di verde di cui ha estremo bisogno. Per sdrammatizzare ricordo un incontro a Roma con un ministro democristiano al tempo dell'operazione «Neonapoli». Gli brillavano gli occhi quando mostrò con orgoglio allo scrivente e ad Antonio Iannello il ritratto dietro la sua scrivania: era Camillo Benso conte di Cavour! Affermò che i Quartieri Spagnoli andavano demoliti perché infrequentabili da parte delle sue figlie. Gli risponдемo che analogamente un re antico aveva disposto di tagliare il capo a una donna per liberarla dall'invasione dei pidocchi. Proruppe in una risata e non parlò più di cancellare i Quartieri Spagnoli. Rispetto infine il parere della lettrice sofferente anche se definisce «posizioni di pseudo-tutela» le battaglie condotte negli ultimi decenni. Certo sono valse a far considerare Antonio Iannello e lo scrivente coloro che hanno maggiormente dedicato il loro impegno civile per evitare la perdita della memoria storica della città.

BANKITALIA I DATI ECONOMICI: IMPRESE ADDIO, FONDI FINITI, ENTI IN ROSSO

Campania, ci sono rimaste solo le pezze. Grazie sinistra

di Rosa Benigno

I giornalisti che sono usciti ieri dalle stanze della sede napoletana della Banca d'Italia si sentivano come chi va via da un funerale. E scopre d'essere il morto. Dopo i dati drammatici dell'economia in Campania, illustrati dal responsabile del Centro analisi e ricerche, Giovanni Iuzzolino, sono valse a poco le riflessioni del direttore Sergio Cagnazzo che esortava a non abbandonarsi al pessimismo, di tra-

smettere un po' di fiducia ai lettori. Ma che cosa dire alle giovani generazioni che - come risulta dal report - hanno già gettato la spugna e qui rinunciano a cercare lavoro e a fare impresa? Negli ultimi quindici anni le amministrazioni di centrosinistra non hanno mai tenuto conto, dico mai, degli allarmi che proprio da Via Cervantes venivano lanciati nei rapporti annuali. Grazie a Bassolino ora la situazione è la seguente: le grandi industrie hanno chiuso. La Fiat non ha ancora ripreso la produzio-

ne (20mila addetti, il 10% della forza lavoro in Campania), l'Alenia sta per sloggiare, Fincantieri a fine anno spegne anche le luci degli uffici. Bankitalia registra la fuga delle grandi imprese mentre l'indotto dà forfait. I fondi europei sono stati sperperati, gli enti pubblici annaspiano tra i debiti e la crisi economica globale non è ancora finita. Il colpo di grazia al territorio è stato inferto dal disastro-rifiuti. L'attrattore turismo si va a benedire, mentre l'agroindustria deve evitare di scrivere "Made in Naples" sui prodotti, altrimenti al Nord e all'estero non si vendono. E gli investitori ci ignorano. Il futuro, per chi resta, si chiamerà d'ora in avanti solo "sommerso" o "camorra". A proposito, il direttore Cagnazzo rivela che la Banca d'Italia è impegnata su uno studio che ne rileverà la portata economica. È l'ultima "industria" fiorente in Campania, rispetto al resto d'Italia qui da noi c'è "l'università" del malaffare.

Il focus**Famiglia o pensioni
il Welfare al bivio****Angela Padrone**

E se invece di chiamarla Famiglia la chiamassimo Futuro? Tutto sarebbe più chiaro. Perché la percentuale di welfare dedicato al futuro in Italia è la più bassa di tutta Europa: poco si pensa ai bambini e ai nidi, poco all'istruzione, poco alle opportunità dei giovani, poco si pensa alla natalità, poco alle donne che devono entrare nel mercato del lavoro e crescere nei lavori per dare un contributo di idee alla società italiana, poco si fa per gli uomini che vogliono conciliare la professione con la loro vita privata e con quella dei loro figli.

Ecco, tutto ciò che si fa, e non si fa, per queste voci andrebbe catalogato come politica del futuro. O della famiglia. Per fare una valutazione andrebbero

rimaneggiati tutti i conti e le statistiche del welfare. Ma anche lavorando con le percentuali ufficiali, si sa che l'Italia dedica alla famiglia solo l'1,4% del Pil, ben lontano dal 2,5% della Francia o dal 2,8% della Germania. Se si guarda alla spesa complessiva per il welfare, si scopre ciò che ormai molti sanno: il totale è più o meno in linea con le percentuali degli altri Paesi, ma da noi il grosso è destinato alle pensioni. Quindi, non per il futuro, ma per il passato. Come percentuale rispetto a tutto il welfare l'Italia spende per la Famiglia il 4,7%. La media Europea invece è dell'8%. Facile calcolare le conseguenze: se si prendono

gli asili nido si scopre che da noi ci sono posti solo per 9 bambini su 100. L'Europa raccomanda almeno la percentuale del 33% e altri paesi la superano serenamente. Le conseguenze sono sotto gli occhi di tutti: basso tasso di natalità (1,42 figli per donna), bassa partecipazione delle donne al mercato del lavoro (46%) e anche bassa crescita (che dipende anche dall'aumento della popolazione, non solo dalla produttività). Però qualcuno si consolerà: i figli nati fuori dal matrimonio da noi sono una piccola percentuale, meno del 20%, mentre in Francia, per esempio, sono oltre il 50%. È evidente che noi al Futuro non pensiamo abbastanza.